

# NUOVE RICERCHE

## SULLA VITA E LE OPERE DEL VICO

### E SUL VICHIANISMO

(continuazione: v. fasc. II, pp. 109-111) (\*).

Facendo un passo indietro, una notizia sul V. si trova nel libro *VINCENTI ARIANI Augustini f. Commenarius de claris jurisconsultis neapolitanis ac de iis praesertim qui superiore saeculo, et hac nostra aetate floruerunt* (Neapoli, 1779, typis Cathelli Longobardi), pp. XLV-VI: « Vicus intima philosophia, omnique litterarum genere praestans, aeternum decus paravit sibi ac Genti Neapolitanae ». E dopo avere indicato le varie opere di lui: « Novum denique Systema de Origine Populorum, eo mentis acumine et sapientiae Auctor est molitus, ut Baco unus tantam provinciam aggredi potuisset. Hic liceat fateri ne nostris inimici videamur, e laudato unius Vici libro descendisse multa doctrinae miracula, quae transalpinis ingeniis adaptare volupe fuit, quaeque novis induta coloribus circumferuntur ». Dove si vede già notato quel che fu detto tante volte di poi, sulla germinazione dei concetti del V. fuori d'Italia.

Anche nel volumetto d'invettiva *Hirpini Poetae in Germanum Penthecatosticon* (Neapoli, 1789, ex typografia Simoniana), composto da FILIPPO DE MARTINO contro il tedesco Archenholz, si legge (p. 17) un elogio del V.:

En Vicum ante alios, cui fasces ipse Leybnitz  
Submittit, nullo per loca trita solo  
Pergentem; sequitur patriae non degener artis,  
Par animo Natus, moribus, ingenio.

(\*) Un altro sconosciuto componimento del V., da aggiungere a quelli già recati (XVI, 150-2), ho trovato nel vol.: *Varj componimenti per le nozze degli Illustriss. ed Eccellentiss. Signori D. Luigi Sanseverino Principe di Bisignano ecc. ecc., e Cornelia Capece Galeota, Duchessa di Sant'Angelo ecc.* (in Padova, 1734), p. 2:

Quidnam sacva sedens super arma Hymentus  
Caelesti jactat fultus Amore facem?  
Bellica speratur taeda hac CORNELIA mater,  
Inclyte quae, LODOIX, te nova nupta legit.

Sectatur longe per devia Sylla, modesta  
 Indole, sed paucis notus, humique iacet.  
 Ast Alienigenis Paganus notior, atras  
 Accensa tenebras discutit ante face.

E nelle note (p. 48) s'illustrano così questi versi: « Jo. Baptista Vicius Europa notissimus, praesertim libello, cui titulus *Principia novae scientiae*, juvenibus ob tenebricosi stili difficultatem neglecto, trito tamen senibus, qui ibi iuris naturalis, publici, privatique semina ac societatum initia inveniunt . . . — Eius filius Januarius patriae artis callentissimus multos etiam edidit orationes ac Dissertationes, easque eruditissimas, inque nostro Atheneo latinam Eloquentiam meritissimus patri successor docet. — Vici Sylla principii inhaerens Graeca mythologia fundamenta iacit societatum et scientiarum. — Marius Paganus Vici etiam vestigiis insistens, eodem currit stadio, exteris notior quam nostris ».

Il Silla, qui posto tra i seguaci del V., era ANTONIO SILLA, di Scanno (n. 1737), autore de *La fondazione di Partenope dove si ricerca la vera origine, la religione e la polizia dell'antica città di Napoli* (Napoli, 1769); de *La Teogonia commentata, con cui si propone a' Sigg. Letterati un nuovo sistema circa il modo di poter interpretare l'istoria antica secondo l'idea di Thaut* (Napoli, 1770); e della *Storia sacra de' Gentili, che comincia dalla creazione del mondo sino al regno di Numa Pompilio*, tomi quattro (Napoli, 1771-74): cfr. intorno a lui SORIA, *Storici napoletani*, II, 558-60.

Un accenno alla teoria vichiana sulle Dodici Tavole è nella *Introduzione allo studio delle romane antichità*, opera del canonico D. NICCOLA VENTIMIGLIA, dottore e maestro nel Regal Collegio napoletano di sagra teologia, dedicata alla Santità di N. S. Pio sesto Pontefice ottimo massimo (in Roma, 1783, nella stamperia Salomoni), tomo II, pp. 220-1:

Il celebre letterato Giovan Battista Vico in due sue dotte operette (*Princ. d. una sc. nuova*, c. 2, § 35 in fine, e nei *Corollari*, nel lib. II) ributtò siffatta storia, credendola volgar tradizione de' Dotti; e perciò s'impegnò di dimostrarla favolosa ed apocrifia. Contro lui aguzzò la penna altro valentuomo anonimo nella difesa storica delle Leggi greche venuta in Roma, in due parti divisa, a creder nostro, con somma giustizia e ragione. Conciossiachè oltre alla concorde testimonianza di tutta l'antichità nel riferire un tal fatto ricevuto per tanti secoli da' Dotti ed approvato da' Critici; gli argomenti del signor Vico son vevoli in apparenza, ma in sostanza debolissimi, stentati, e quasi tutti arzigogoli, e a diroccare una comune istoria vi voglion ragioni efficaci e pruove chiare, evidenti, e per dirla coll'Ariosto

Bisognan di valor segni più chiari  
 Che por con leggiadria la lancia in resta.

Per la vessata questione dei rapporti del Montesquieu col V. si noti che affatto negativa è la risposta che si legge nella monografia del

VIAN (1), la quale ancora fa testo per molti (2) che ignorano la pubblicazione degli appunti inediti del Montesquieu, dai quali risulta che questi in Napoli acquistò la *Scienza nuova*.

In un recente scritto il Sòriga, già ricordato, dà altre notizie sulla diffusione delle idee vichiane in Lombardia per opera di B. Galliano, di un anonimo scrittore sugli Eroi, e del Cuoco della recensione sul Paganò (3).

Tra i primi vichiani non napoletani fu, com'è noto, il Foscolo, al qual proposito, oltre il libro già citato del Donadoni (4), è ora da vedere E. ZONA, in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, LXIII, 16-26. Accanto a lui è da collocare il giovane Manzoni, il quale in una lettera del 1811 al Fauriel scriveva: « J'ai trouvé (c'est à dire je sais où trouver) une fameuse pièce pour votre travail; ce n'est rien moins qu'une lettre de Vico sur Dante. Cuoco l'a donnée à Bossi qui me l'a promise, mais qui ne peut pas la trouver immédiatement, parce que tous ses papiers sont encore en désordre etc. Mais, supposition faite qu'il la trouve demain, même, pensez-vous l'avoir à Paris? *Bernicle*, elle vous attend ici » (5). Alle notizie già date da me degli studii del Manzoni sul V., si aggiungano il luogo delle *Opere inedite o rare* (III, 331-2), in cui si fa un confronto tra il V. e il Montesquieu, e le idee sul poema epico, esposte nel *Discorso sul romanzo storico*. Sul V. e sul Montesquieu, un giudizio del Manzoni è riferito dal CANTÙ, *A. M.*, II, 242.

Al Manzoni, Ermes Visconti scriveva il 25 novembre 1819:

Le idee del sig. Fauriel sulla poesia sono un affare serio assai. È certamente il problema più importante che possa concepirsi sulla letteratura poetica . . . Il sig. F. ha veduto una grande lacuna nella filosofia estetica, della quale mi ero accorto anch'io da molto tempo; ma il sig. F. si è avveduto di molte cose di cui io non avevo neppure sospetto, e sono quelle appunto che danno tutta l'importanza al quesito . . . Ti ricorderai, forse, che qualche volta ti dissi che

(1) « Michelet et Lerminier ont prétendu que le fonds des idées de l'*Esprit des lois* avait été emprunté à la *Science nouvelle*. Ce paradoxe a été confuté par mm. Sclopis et Franck avec une grande autorité. ' Il n'y aucun indice que M., dans ses voyages, ait connu les ouvrages de V. ', dit l'un; et l'autre ajoute: ' Cela me paraît d'autant moins probable que les travaux de V. étaient à cette époque presque ignorés des Italiens eux-mêmes ' »: L. VIAN, *Histoire de Montesquieu, sa vie et ses œuvres* (Paris, Didier, 1878), pp. 237-8.

(2) Per es., per M. RITTER, *Die Entwicklung der Geschichtswissenschaft* (München u. Berlin, 1919), p. 230 n.

(3) R. SÒRIGA, *L'emigrazione meridionale a Milano nel primo quinquennio del secolo XIX*, in *Bollettino della Società pavese di storia patria*, a. XVIII, 1918 (Pavia, 1919).

(4) *Bibl. vich.*, secondo supplement., p. 31.

(5) *Carteggio*, a cura di G. Sforza e G. Gullavresi (Milano, Hoepli, 1912), vol. I, pp. 291-2.

al sistema di Vico mancava una seconda parte; Vico mostrò come nacque la poesia dai costumi semi-selvaggi, e come di quei tempi la poesia era l'Enciclopedia dei popoli . . . . Ora a me pareva che restasse da farsi un successivo lavoro; dedurre cioè le analogie e le differenze della poesia colta in confronto alla naturale e semi-selvaggia. Il sig. F. va più oltre, egli cerca se e quali siano le cose da noi ritenute per poetiche per abitudine e non per intimo dettato del nostro modo di sentire: come si possa abolire tutte le convenzioni de' dotti, ricavarle dal nostro fondo idee, stile, espressioni, componenti una poesia davvero popolare, ecc. (1).

E, per rimanere nella cerchia del primo romanticismo, P. Borsieri (*Avventure letterarie di un giorno o consigli di un galantuomo a vari scrittori*, Milano, 1816) lamentava che nella *Biblioteca italiana* dell'Acerbi non si fossero ancora rievocate le memorie del V. e del Pagano (2).

Nella quale *Biblioteca*, nel 1819 (a. IV, t. XIII, pp. 27-36), si dava una recensione degli *Opuscoli* vichiani editi dai Villarosa, dove tra l'altro si osservava: « Vero è bensì che nella sua *Scienza nuova*... assai lampi sfavillano di profondo sapere e di acuta filosofia, ma deploriamo un buon ingegno ottenebrato dalle sottigliezze scolastiche, e non di rado smarrito fra i sogni del Platonismo. Nè si dica già che tanto sono sublimi gli argomenti da lui trattati che era mestieri coniarne un nuovo frasario, e che la comune favella vien meno sotto il peso di quei concetti. Baie e ciancie son queste, e soverchierie di pedante, imperocchè la prima cura di chi scrive quella è di farsi intendere, e ciò si può ottimamente ottenere usando i vocaboli italiani secondo il valore che hanno. Materie più astruse e più speculative di quelle sono state più chiaramente e metodicamente trattate da altri scrittori, e ciò che diciamo della nostra, intendiamo altresì delle altre colte lingue di Europa... Se tutti gli altri scritti del V. saranno del tenore di questi (*editi dal Villarosa*), non dubitiamo di asserire che le sue opere inedite avranno maggior numero di lettori, che non le stampate. L'editore promette di pubblicare parimenti i suoi versi. Molti saranno in vero curiosi di vedere il V. poeta » (3).

Intanto, seguendo l'esempio del Foscolo nei *Sepolcri*, Carlo Tedaldi Fores, *Per le nozze del signor avvocato Pietro Robecchi* etc. (Milano, 1823), tentava d' « impoieticare » alcune idee della *Scienza nuova* (4).

Delle opere vichiane aveva udito parlare o veduto qualche volume, ma senza acquistarne precisa conoscenza, lo Stendhal, il quale nell'aprile

(1) *Carteggio* cit., I, 446-7.

(2) Luzio, *Studi e bozzetti di storia letteraria e politica*, I, 43.

(3) Alle molte recensioni, già da me notate, delle edizioni vichiane di quel tempo, si aggiunga quella delle *Lettere ed altri pezzi inediti*, ed. Giordano, nel *Giornale del Regno delle due Sicilie*, 18 settembre 1818, e della *Scienza nuova prima*, ed. Gallotti, ivi, 13 novembre 1818.

(4) A. GALLETTI, *Un poeta romantico: C. T. F.* (Milano, Battistelli, 1899), pp. 51-2.

del 1817 segnava nel suo diario di viaggio: « On vient de me faire acheter à Florence Genovesi, Vico, ecc. », e soggiungeva: « J'aurais été charmé de trouver cela bon ». E il 2 giugno: « Un jeune italien est élevé dans quelque collège superstitieux, avec les livres du seizième siècle: il sort de la société des prêtres, sauvage, silencieux, souverainement défiant. Pendant deux ou trois ans, il travaille beaucoup; mais, au lieu de lire Delolme ou Montesquieu, il lit Vico ou tel autre auteur surah-né... » (1).

Il Fauriel, corrispondente del Manzoni, fu tra i primi francesi a leggere il V. (2); ma il vero banditore di lui, in Francia e in Europa tutta, è noto essere stato il Michelet. Agli scritti del quale già da me ricordati, si aggiunga: *Origines du droit français cherchées dans les symboles et formules du droit universel* (Paris, 1837). In questa poetica del diritto il ricalco delle dignità vichiane è frequentissimo; p. es.: « L'imagination des premiers hommes fut d'autant plus féconde en symboles poétiques, qu'ils étaient plus jeunes, plus grossiers, plus incapables d'abstraire ». Ancora nel 1866, nella sua *Histoire romaine*, prefaz.: « De mon Vico j'avais gardé un mot profond qui est la vraie lumière moderne: l'humanité est son œuvre à elle même. C'est à dire les peuples se font, vont se créant de leur énergie propre, s'engendrant de leur âme et de leurs actes incessants, c'est à dire les milieux, les climats et les races font beaucoup, certes (et j'en ai tenu compte), mais l'élément de race sur lequel insistait Thierry, est de plus en plus secondaire, de plus en plus subordonné au travail de transformation que fait sur soi toute société. Fatalisme de race et fatalisme légendaire des grands hommes providentiels, deux écueils de l'histoire. Je les fuyais également ».

*continua.*

B. C..

(1) *Rome, Naples et Florence* (ed. Calman-Lévy, 1911), pp. 345, 380.

(2) Sugli studi vichiani di lui è da vedere GALLEY, *Claude Fauriel membre de l'Institut* (Paris, 1909), pp. 232-3.